

ALTRI

MISTERI

STRAGE DI BOLOGNA

La strada verso nuove verità

di Andrea Colombo a pagina 10

misteri

Trentadue anni dopo la strage

Bologna, verso altre “verità

di Andrea Colombo

Trentadue anni dopo la strage di Bologna, per la prima volta l'anniversario del massacro cade mentre è in corso una nuova inchiesta. Il 27 luglio scorso la Procura di Bologna ha annunciato la decisione di chiedere una nuova rogatoria in Germania per interrogare non Thomas Kram e Christa-Margot Fröhlich, indagati dalla metà dell'agosto scorso, ma anche Johannes Weinrich e Magdalena Kopp (rispettivamente ex braccio destro ed ex moglie di Ilich Ramirez Sanchez, in arte Carlos).

Oggetto della rogatoria la recente scoperta di un precipitoso arrivo a Berlino est di Kram, che il 2 agosto si trovava senza dubbio a Bologna. A Berlino erano convenuti anche la Kopp, Weinrich e lo stesso Carlos: di fatto l'intero vertice dell'Organizzazione rivoluzionaria internazionale (Ori) fondata dallo stesso Carlos e strettamente collegata sia al Fronte popolare per la liberazione della Palestina che alle Cellule rivoluzionarie tedesche delle quali facevano parte Kram e la Fröhlich. In un'intervista di qualche anno fa al manifesto, Kram aveva affermato che il 5 agosto si trovava invece a Firenze. La presenza di Kram alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 fu segnalata proprio da Carlos, prima, nel 2000, con la formula anonima “un compagno, probabilmente sotto sorveglianza” che “è sceso alla stazione mentre il treno era ancora in corsa e si è trovato nel piazzale della stazione poco prima che esplodesse la bomba”, poi, nel 2005, con tanto id nome e cognome. Secondo una testimonianza, invece dubbia, era a Bologna quel giorno anche la Fröhlich, che sarebbe stata arrestata due anni dopo a Fiumicino con una valigia piena di esplosivo. Elementi emersi recentemente, inoltre, autorizzano il sospetto che per

quel giorno fosse atteso a Bologna lo stesso capo dell' Ori, o che almeno qualche informazione sul suo possibile arrivo fosse arrivata ai vertici dell' antiterrorismo italiano. Il viaggio segreto di Thomas Kram non è l' unico elemento nuovo emerso negli ultimi mesi, sempre e solo grazie a iniziative private e volontaristiche. I giornalisti Gabriele Paradisi e Gian Paolo Pelizzaro, ad esempio, hanno rintracciato una nota scritta a mano dal magistrato Carlo Mastelloni sul verbale dell' interrogatorio di un alto ufficiale del Sismi, Silvio Di Napoli, nel quadro dell' inchiesta sul traffico d' armi fra Brigate rosse e Fplp. L' interrogato parlava esplicitamente di contatti presi dall' Fplp con Carlos nella fase di altissima tensione tra l' organizzazione palestinese e lo Stato italiano seguita all' arresto di tre autonomi di via dei Volsci e del responsabile del Fronte popolare in Italia, Abu Saleh, mentre trasportavano armi da guerra per conto del medesimo Fplp.

In seguito al fattaccio, il capo del Fronte, George Habbash, aveva lanciato moniti pesanti minacciando nemmeno troppo velatamente ritorsioni: di qui il sospetto di una “rappresaglia” affidata all' organizzazione di Carlos, che nel Fplp aveva militato e nell' 80 lo considerava ancora una sorta di casa madre. Stando all' appunto di Mastelloni, la minaccia di Habbash era stata presa assolutamente sul serio dal capo dell' intelligence italiana in Medio Oriente, Stefano Giovannone, uomo peraltro vicinissimo all' Olp e artefice del patto noto come “lodo Moro”, in virtù del quale i palestinesi potevano trasportare armi e di fatto usare l' Italia come base logistica purché non prendessero di mira obiettivi italiani. Recita infatti la nota manoscritta: «Dopo la prima condanna inflitta al giordano e agli autonomi pervenne da Giovannone l' informativa secondo cui l' Fplp aveva preso contatti col terrorista Carlos. Ciò avallò la minaccia prospettata da Habbash». Altro elemento nuovo, scoperto questo dal [parlamentare finiano Enzo Raisi](#), è un' informativa del Sisd, che avrebbe dovuto occuparsi della strage in quanto vicenda legata al terrorismo interno, e invece fu messo subito fuori gioco dal Sismi, che si occupava invece delle vicende internazionali. La nota del Sisd segnala che l' esplosione potrebbe essere stata accidentale oppure provocata da un detonatore esterno alla valigia “sacrificando” le persone che detenevano l' esplosivo.

[L' ipotesi dell' esplosione accidentale](#), prima che da Licio Gelli in versione grottesca, [era stata messa più volte in campo da Francesco Cossiga, che della vicenda doveva sapere parecchio dal momento che nell' agosto 1980 era presidente del Consiglio nonché uno dei principali artefici del depistaggio che sin dalle prime ore addossò ai neofascisti la responsabilità della strage.](#)

[Anche il disegno secondo cui qualcuno si sarebbe occupato di far esplodere, con un detonatore esterno, l' esplosivo che i palestinesi stavano semplicemente trasportando, forse per un attentato che comunque non avrebbe dovuto aver luogo nella città emiliana, era già stata adombrata.](#) Di elementi concreti a sostegno al momento non ce ne sono. [Sulla carta, però, l' idea che a provocare l' esplosione siano stati i servizi israeliani stanchi di osservare senza muovere un dito i traffici palestinesi, non appare affatto inconciliabile](#)

col modus operandi dei servizi israeliani, tanto più che, senza la coincidenza fortuita del treno arrivato in ritardo e fermo proprio di fronte alla sala in cui si verificò l'esplosione, questa avrebbe avuto carattere molto meno deflagrante e conseguenze non altrettanto sanguinose.

Enzo Raisi ha anche indicato come particolare da approfondire la presenza tra le vittime della strage di un giovane autonomo romano, Mauro Di Vittorio. Alcune testimonianze rilasciate a caldo poi dimenticate e infine rispolverate dal parlamentare di Fli, avrebbero sostenuto che due giovani, una ragazza certamente italiana e un ragazzo dall'aspetto mediorientale, riconobbero il cadavere dell'autonomo e subito si diedero alla fuga. Molto strana, e confermata dalla sorella dell'autonomo romano, anche la modalità con cui la famiglia del ragazzo fu avvertita della tragedia, non dalle autorità ma da una telefonata anonima.

Raisi dà della presenza del giovane autonomo tra le vittime della strage una grande importanza, ma la vicenda è troppo delicata, da ogni punto di vista, per parlarne senza disporre di ragionevoli e non orecchiate convinzioni.

La sola certezza è che la versione offerta dal sito dell'Associazione dei parenti delle vittime e usata per smentire i sospetti di Raisi sia della biografia del ragazzo che delle circostanze della sua identificazione si è dimostrata falsa, infondata e forse frutto di un ennesimo depistaggio.

Fino a qualche anno fa, in conclusione, era lecito considerare a pari merito un ventaglio di possibili alternative a quella della colpevolezza dei Nar, dal collegamento con Ustica a una matrice neofascista diversa da quella dello "spontaneismo armato" dei Nar, dall'esplosione accidentale della quale si diceva certo Cossiga, alla rappresaglia palestinese per l'arresto di Abu Saleh. Oggi l'ipotesi di gran lunga più probabile è che la strage di Bologna rientri nel quadro del conflitto mediorientale e nella sanguinosa cornice del lodo Moro, o come rappresaglia palestinese, o come sabotaggio israeliano o ancora come incidente occorso durante un trasporto di materiale esplosivo.

Per esperienza, so che solo alludere al contesto mediorientale scatenerà gli anatemi dei fanatici della causa palestinese, che come è noto a sinistra non sono pochi. Si possono consolare pensando che nemmeno ai filo-israeliani come me fa piacere sospettare del Mossad. Purtroppo però la ricerca della verità e la faziosità sono inconciliabili, e tra tanti modelli di faziosità nessuno è più stupido di quello che recita "un compagno (o un camerata, un palestinese, un israeliano...) non può averlo fatto".